

La ricetta per il premio più ambito

Come vincere un Nobel

di Massimiano Bucchi

Einaudi, Torino, 2017, pp. 248, (euro 17,50)

“**P**er punirmi del mio disprezzo per l'autorità, il destino ha fatto di me stesso un'autorità.» Così ironizzava sulla propria condizione di celebrità scientifica Albert Einstein, premio Nobel per la fisica nel 1921. Un riconoscimento assegnato dopo una lunga sequela di candidature, non per la formulazione della teoria della relatività, ma per la spiegazione dell'effetto fotoelettrico. E per essere certi di evitare fraintendimenti, una singolare avvertenza nel diploma specificava «indipendentemente dal valore che (dopo eventuale conferma) possa essere attribuito alla teoria della relatività e della gravitazione». Un esempio celeberrimo di come l'Accademia reale delle scienze di Svezia possa venire condizionata, anche di fronte a rivoluzioni scientifiche ormai acclamate, da valutazioni di eccessiva cautela oppure da questioni di opportunità politica, visto che già in quegli anni in Germania la figura di Einstein e la teoria della relatività suscitavano reazioni controverse, e gli scienziati svedesi tenevano ai buoni rapporti con i colleghi tedeschi.

E sono molte le vicissitudini attraversate in più di un secolo dal premio scientifico più noto a livello globale, a cominciare dalla sua faticosa genesi dall'inaspettato lascito testamentario dello schivo industriale svedese Alfred Nobel, che non voleva essere ricordato solo per l'invenzione della dinamite. Un premio in sintonia con lo spirito dei tempi, internazionalista e idealista, celebrato dalle Olimpiadi e dalle Esposizioni universali, che però ben presto deve far fronte a polemiche, come quella seguita all'assegnazione del Nobel per la chimica del 1918 al tedesco Fritz Haber, che aveva giocato un ruolo cruciale nella decisione di impiegare i gas tossici durante la prima guerra mondiale.

Controversie e polemiche attraversano tutta la storia del premio: uno dei casi più recenti è quello del medico Raymond Dava-dian, che ha acquistato intere paginate dei principali quotidiani statunitensi per contestare l'assegnazione del Nobel per la medicina nel 2003. Meno clamore hanno destato i casi di premiati che hanno beneficiato di quello che Massimiano Bucchi, professore di scienza, tecnologia e società all'Università di Trento, definisce «effetto Ringo Starr»: scienziati come Maurice Wilkins, premiato insieme alla celebre coppia Watson e Crick, che hanno avuto per lo più il merito di trovarsi al momento giusto nel posto giusto.

Bucchi coniuga con efficacia aneddoti intriganti, analisi sociologica e ricostruzione storica, corroborati da dati e statistiche, componendo un ritratto critico di quello che il premio Nobel ha rappresentato dal 1901, anno dell'assegnazione dei primi premi, e della sua evoluzione fino ai giorni nostri. Il gioco col lettore che sia curioso di conoscere i segreti per vincere un Nobel è lo spunto per scoprire il peso della nazionalità, del vantaggio di lavorare al fianco di un premiato, ma anche delle storie di *outsider* che ce l'hanno fatta, come Frederick Banting, che in tre anni passò da sconosciuto medico di provincia agli onori di Stoccolma per la

MASSIMIANO BUCCHI

**COME VINCERE
UN NOBEL**

IL PREMIO PIÙ FAMOSO DELLA SCIENZA

N



N come Nobel.
Storie, retroscena, protagonisti
del premio che ha cambiato
l'immagine pubblica della scienza.

scoperta dell'insulina. E naturalmente le storie dei grandi esclusi, per esempio scienziate come Lise Meitner o Jocelyn Bell. Le storie delle (poche) donne premiate avrebbe forse meritato più spazio.

«Se è verde e si muove, è biologia. Se puzza, è chimica. Se non funziona, è fisica.» Fosse semplice come in questa nota battuta di Arthur Bloch circoscrivere le aree di competenza delle diverse discipline scientifiche, i membri dell'Accademia si sarebbero risparmiati faticosi negoziati per arrivare all'assegnazione dei premi, come nel caso di Watson e Crick, due fisici, nominati più volte per la chimica, ai quali nel 1962 fu infine riconosciuto il Nobel per la medicina. Anche grazie a un lavoro di ricerca negli archivi dell'Accademia reale delle scienze di Svezia, Bucchi ha ricostruito nel dettaglio le dinamiche di scelte nate da faticosi compromessi, fonti di controversie, e in qualche (raro) caso di clamorosi errori. Non solo colmando un vuoto di conoscenza per il pubblico italiano, ma anche sollecitando utili riflessioni, nella parte finale, sulla percezione pubblica dello scienziato che anche grazie al Nobel si è andata costruendo nel corso dell'ultimo secolo, oscillando tra genio, eroe nazionale o vero e proprio santo laico.

Marco Motta